DENTRO LE CITTÀ
a cura di **Vanni Fondi**

Classica

San Giuseppe dei Nudi Bartoli suona con quattro Wiener Philharmoniker

«Napoli incontra Vienna», ovvero un professore dell'Orchestra del Teatro di San Carlo si unisce a quattro colleghi dei Wiener Philharmoniker in un programma di musiche di Mozart e Brahms. Stasera alle 20 nella Chiesa del complesso Monumentale di San Giuseppe dei Nudi, il clarinettista sancarliano Stefano Bartoli (nella foto) si unirà ai Phil4, membri stabili dei Wiener Lara Kusztrich (Violino I), Holger Groh (Violino II); Barnaba Poprawsky (Viola) e Stefan Gartmeyer (Violoncello). Fortemente voluto dal sovrintendente della Fondazione San Giuseppe dei Nudi, Ugo De Flaviis, e promosso

da Stefano Bartoli, il concerto prevede in programma il «Quintetto "Stadler" K581» di Mozart e il «Quintetto Op.115» di Brahms. I presenti potranno contribuire alla raccolta fondi per l'istituto religioso «Le case famiglia mamma e bambino».

Dario Ascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Domani a Villa Pignatelli il cantautore e compositore inaugura il Maggio della Musica
«Per capirci abbiamo fatto entrambi un passo indietro, accettare i suoi e i miei limiti ci ha uniti»

Paolo Iannacci: «Io e papà imparammo a essere amici»

Paolo Iannacci nella foto di Simone Galbiati e Nicola Allegri

«Abbiamo fatto entrambi un passo indietro, imparando anche a perdonarci e da lì siamo diventati non solo padre e figlio, ma anche amici». È da questo equilibrio raggiunto nel tempo con il padre Enzo Jannacci che prende forma il percorso artistico e umano di Paolo Jannacci, atteso domani alle 20, nella veranda di Villa Pignatelli, per il concerto inaugurale della Stagione 2026 del «Maggio della Musica». Con lui sul palco il trombettista Daniele Moretto, in un duo che apre la rassegna presieduta da Gina Baratti e diretta da Stefano Valanzuolo.

Il programma alternerà brani originali con riletture del repertorio di Enzo Jannacci, standard internazionali e composizioni dello stesso Paolo, in un impianto cameristico che punta sull'essenzialità e sul dialogo tra pianoforte e tromba. Nel concerto il tema dell'eredità artistica resta centrale.

Il rapporto con suo padre quando si è trasformato in dialogo?

«Nel 1994. Gli proposi di lavorare insieme con ruoli diversi: lui artista, io produttore. Prima c'erano tensioni e incertezze, poi abbiamo capito i limiti dell'altro, abbiamo provato a comprenderli. Da lì è cambiato tutto».

Cosa ha significato riconoscere quei limiti?

«È stato il passaggio decisivo. Io vedevo alcune sue scelte come troppo sopra le righe e mi infastidivano, ma era in fondo la sua bellezza, lui probabilmente aveva dubbi sui miei. Ma una volta accettato questo, è nata una relazione nuova».

Difficile emanciparsi da un nome così ingombrante?

«All'inizio sì. Poi ho capito che non si trattava di misurarmi con lui, ma di trovare un linguaggio mio. Il dialogo così è diventato possibile solo dopo aver smesso di competere».

Sul palco di Villa Pignatelli il lavoro con Moretto si muove tra improvvisazione e scrittura. Il jazz è dialogo. Quanto conta il non detto tra le note?

«Tanto. È proprio quello spazio che ci permette di creare un'azione e una reazione continua. La struttura c'è, ma è plasmabile: dipende dalla serata, dal momento. È un valore enorme perché dilata il tempo e ti consente di sottolineare dettagli che altrove resterebbero nascosti».

Ha attraversato teatro, tv, cinema. Dove la musica dice più delle parole?

«Nel momento più intimo, quando sei solo con ciò che ascolti. Ma oggi il live ha una forza particolare: in un tempo un po' apatico, vedere anche l'errore o l'imprevisto ti fa sentire parte di qualcosa di reale».

Vede affinità tra Milano e Napoli?

«Sì, soprattutto nel mescolare ironia e malinconia. Ma sulla melodia il musicista napoletano ha una marcia in più: la musica partenopea è una storia a sé, ha influenzato tutta la musica italiana».

> Nel 1994 è cambiato tutto: gli proposi di lavorare insieme con ruoli diversi: lui artista, io produttore Prima c'erano tensioni e incertezze, poi abbiamo capito i limiti dell'altro e provato a comprenderli

Al centro resta il pianoforte, strumento totale e misura del rapporto con sé stessi. È casa o campo di battaglia?

«Entrambi. Col tempo diventa rifugio, ma prima è scontro. Devi conoscere e accettare i tuoi limiti. Solo allora lo strumento ti accoglie e diventa un luogo in cui tornare».

È in arrivo un nuovo disco: cosa può anticipare?

«Uscirà a settembre. Quasi tutti inediti, con un brano dedicato a mio padre».

E proprio il repertorio paterno sarà parte del live di domani, tra memoria e reinvenzione. Nel reinterpretarlo, prevale il rispetto o l'istinto?

«L'istinto. Ma il rispetto è implicito. Non si tradisce il brano: gli si dà nuova vita, una marcia in più».

Carmine Aymone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrattempi

di **Maria Angela Robustelli**

Iside, quando Dio è donna

SEGUE DALLA PRIMA

E così, la mia amica Elvira lo sa sempre prima che glielo dica quando sono triste, o quando un appuntamento di lavoro è andato bene, o quando per evitarmi un grosso sbaglio, senza farsi troppi scrupoli, mi scuote brutalmente per farmi guardare in faccia la realtà.

Ma quello che di più prezioso mi ha insegnato a fare nel corso della nostra amicizia, è stato di imparare a seguire il mio istinto.

Distinguere quella voce in mezzo al rumore disturbante delle convenzioni, dei pregiudizi e dei condizionamenti della società, un suono sibilante ovattato ad alta frequenza fatto di paura e omologazione.

E proprio per iniziarmi a questa dote inestimabile e cominciare ad affinarla, mi portò un giorno di autunno, nel Chiostro maiolicato della basilica di Santa Chiara - dove sotto le arcate si accede alla sala archeologica del museo - e tra le ceramiche e i vasi del I sec. d.C., lei mi trasmise i moniti di quelle donne che con le loro mani di schiave li avevano realizzati.

L'inverno successivo, dopo una pizza a portafoglio a Piazza Luigi Miraglia, passeggiammo in Via dei Tribunali, fino alla Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, costruita sull'ipogeo delle Anime pezzentelle, per andare a trovare il teschio di Lucia - che al di là delle apparenze, pareva godere di ottima salute - e carpirle, con discrezione e coinvolgimento, qualche segreto sulle questioni d'amore.

Arrivò improvvisa la primavera ed Elvira, quel mercoledì pomeriggio mi portò a San Gregorio Armeno volutamente fuori stagione e salendo la insieme da San Biagio dei Librai, quasi a metà, prima del campanile sulla destra, sotto una bancarella di pastori, mi mostrò un antichissimo bassorilievo del VII sec. a.C.

Era Iside, la Madre Terra, la creatrice di tutto, buio e luce, di aria, acqua e fuoco; era la sirena.

Era un Dio donna. E Dio, mi disse, eravamo tutte noi.

Faceva molto caldo e prima di salutarci lei mi ricordò che era il 24 giugno, il solstizio d'estate.

Me ne andai, camminando a passo leggero per tornare a casa, quando poco prima di prendere la metropolitana a Piazza Dante, mi squillò il telefono. Era lei, che mi raccomandava quella notte, di montare in una ciotolina un albume d'uovo, metterlo fuori alla luce della luna e lasciarlo lì fino al sorgere del nuovo giorno.

Era la notte di san Giovanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La recensione

Il «temporale» di Orsini, magistrale lezione di teatro

di **Stefano de Stefano**

Una magistrale lezione di teatro, di quelle che non se ne vedono più, in cui il carisma, la chiarezza espressiva, i tempi di recitazione e il continuo oscillare fra dimensione narrativa, aneddotica, intima e storica, disegnano un caleidoscopio metateatrale di assoluta perfezione. E chi può non si lasci sfuggire l'occasione di assistere a «Prima del temporale», al Diana fino a domenica, lo spettacolo con cui il grande Umberto Orsini, a 92 anni decano degli attori italiani, potrebbe accommiatarsi dal pubblico. Una scelta che nonostante la sua intenzione, speriamo possa rientrare in vista di altre irripetibili prove. Mentre nella fattispecie l'intelligente spunto condiviso col regista Massimo Popolizio sta nel rivivere le memorie di una vita (reale) in quel lasso di tempo che in camerino separa il mattatore dall'andare in scena, proprio per rappresentare il testo di Strindberg, a cui si ispira il titolo. Ma a fare da traccia al quasi monologo dell'attore novarese è la sua autobiografia «Sold out» del 2019, in cui rileggere non solo la vicenda artistica e privata ma anche un pezzo di storia italiana intercettata nei passaggi del suo racconto cronologico. Si parte così dal viaggio dal Piemonte verso Roma, cui seguono incontri con monumenti dello spettacolo nazionale come Visconti, Patroni Griffi e Ronconi, e poi la militanza nella leggendaria Compagnia dei Giovani, il successo tv dei «Fratelli Karamazov» e l'amiciazia con Corrado Pani, fino all'incontro con Sylvia Kristel con cui girò «Emmanuelle 2». Pagine di qualità ma anche di episodi minori (i fotoromanzi negli anni '60) e infine gli amori come quello iconico con la splendida Ellen Kessler, metà del celebre duo di gemelle tedesche, che segnò la mitica tv in bianco e nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima del temporale
Diana
●●●●●●●●●○ 9

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjYmIxNzZmODAtZjU5Zi00ZDBjLTkxNzctYzhmNDhmMGFiZWEyIyMjMjAyNi0wNC0yM1QwOToyNDozOSMjI1ZFUg==